

nessi alle dichiarazioni per le sole finalità di prestazione del servizio a loro commesso e per il tempo a ciò necessario, nel rispetto delle prescrizioni di dettaglio che saranno dettate con le convenzioni (ex articolo 12, comma 11, del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 citato) che tali soggetti stipuleranno con l'amministrazione finanziaria; per le dichiarazioni presentate per il solo 1998, che l'informativa di cui all'articolo 10 della legge n. 675 del 1996 si intende resa attraverso i modelli di dichiarazione ed il consenso al trattamento dei dati sensibili si reputa validamente espresso dai contribuenti con la sottoscrizione delle dichiarazioni stesse.

Gli schemi delle convenzioni innanzi dette sono, inoltre, stati sottoposti all'esame del garante per la protezione dei dati personali, il quale ha in corso l'esame dei loro contenuti, onde resti assodata la conformità delle regole di trattamento dei dati sensibili dei contribuenti ai principi della legge n. 675 del 1996 sin dal momento in cui i contribuenti consegnano le dichiarazioni ai soggetti abilitati alla loro raccolta, per il successivo inoltramento all'amministrazione finanziaria.

Tutto ciò premesso, si è appreso solo a mezzo di un comunicato stampa del 26 maggio 1998 — e cioè nell'imminenza dell'inizio del termine di presentazione delle dichiarazioni dei redditi: 1° giugno 1998 —, che il garante per la protezione dei dati personali ha ritenuto inadeguata la scelta rappresentata dal ministro delle finanze, sia pure senza bloccare la procedura di presentazione delle dichiarazioni per il 1998.

L'amministrazione finanziaria, comunque, assicura che sarà delimitato il numero degli addetti aventi legittimo accesso ai dati come richiesto dal garante e che, con la stipula delle prossime convenzioni, le cautele richieste saranno osservate. Si procederà altresì, sulla scorta delle indicazioni desumibili dalla citata pronuncia del garante, non ancora conosciuta nei suoi termini puntuali, a disporre ogni

ulteriore e necessaria cautela per le dichiarazioni dei redditi da acquisire in futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-01132, di cui è cofirmatario.

GIANCARLO PAGLIARINI. Sottosegretario Vigevani, l'hanno mandata in trincea? Come può affermare che la dichiarazione del garante non è ancora conosciuta dal Ministero delle finanze? Ho come il testo di tale dichiarazione, che è pubblica!

FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. È un comunicato stampa!

GIANCARLO PAGLIARINI. No, questo è il testo firmato!

È possibile che io disponga di un qualcosa che il Ministero non ha?

Vede, io non sono mica un mago; però, prima, in fase di illustrazione dell'interpellanza, le ho detto esattamente le cose che le hanno scritto nel documento che ha letto. L'hanno quindi mandata al macello!

Il problema vero è che il Ministero ha trasmesso al garante i dati che gli sono pervenuti e gli ha chiesto di esprimere su di essi le proprie considerazioni. Sottosegretario Vigevani, le pagine che lei ha letto coincidono esattamente con le cose che il Ministero delle finanze ha detto al garante e che quest'ultimo ha incluso nella propria decisione. Non solo, ma su di esse il garante ha svolto la propria istruttoria, smontandole tutte! Io, quindi, non devo smontare quelle considerazioni, perché lo ha già fatto il garante in un documento che è pubblico!

Le dico che è confermato — ed ormai appurato a tutti i livelli — che la busta per le dichiarazioni dei redditi non tutela la *privacy*!

Il garante non può fare i decreti e quindi afferma che la busta andrebbe cambiata; ma ciò renderebbe inevitabile il differimento legislativo dei termini della dichiarazione. Il garante non può preve-

dere questo differimento, perché egli non può mica fare un decreto! Il Governo però può farlo e, a mio avviso, lo deve fare.

Nella sostanza, resta ferma la data di versamento, ma quella di presentazione della dichiarazione vi chiedo di farla slittare, perché non si tutela la *privacy* dei cittadini. Questo me lo conferma lei, perché le cose che ha detto — lo ripeto — sono contenute nella decisione del garante, il quale le ha smontate una per una.

Posso solo dirvi che sono a conoscenza anche del fatto che vi sono gruppi di cittadini, di contribuenti, cioè di rappresentanti della società civile, che stanno predisponendo la presentazione, alla magistratura competente, di numerosi ricorsi, ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile, finalizzati ad ottenere il divieto di utilizzare questa busta del ministero, che è illegale, che è in contrasto con la legge.

Secondo me, è meglio che il Governo eviti queste brutte figure e queste perdite di tempo. È meglio che si dimostri anche rispettoso dei cittadini, della società civile. Qui non si tratta della lega nord per l'indipendenza della Padania, di PDS, di AN, e così via; si tratta di rapporti tra Governo e società civile. Il ministero ha fatto un errore, succede, tutti sbagliano. Dite che avete sbagliato. Non lo avete detto e ha dovuto dirlo il garante. Chiedete scusa, lasciate ferma la data per il versamento dei soldi, del *cash* e spostate la data della dichiarazione con un decreto; poiché il garante non può emanare un decreto, altrimenti lo avrebbe fatto, lo faccia il Governo, così si evitano perdite di tempo, figuracce, eccetera, dal momento che — lo ripeto — i cittadini stanno presentando esposti alla magistratura per impedire l'utilizzo di questa busta. È meglio che il Governo eviti di fare questa ulteriore brutta figura e responsabilmente cambi una busta che non tutela affatto la riservatezza dei dati del contribuente, come è ormai assodato al mille per mille, tant'è vero — lo ricordo — che il garante ha detto che l'anno venturo la si deve

modificare (quest'anno non è possibile perché ormai il 1° giugno è vicino). Il Governo è responsabile, quindi sposti la data del 1° giugno, così viviamo tutti in una società più civile e quelli che dicono che qui vi è un regime, magari hanno ragione, però non possono accampare anche questo pretesto. Altrimenti questo sarebbe un fatto di regime: il Governo fa una cosa illegale, illegittima, che contrasta con una legge, lo sa ma si limita a dire che si cambierà l'anno venturo? No, il Governo cambi quest'anno, perché questa busta è in clamoroso contrasto con la legge n. 675 del 31 dicembre 1996. Va bene che siamo in un paese dove l'assegno bancario scoperto non è più un delitto, ma voi del Governo date il buon esempio, non fate anche voi cose illegali e contro la legge. Fatelo almeno in parte, perché opprimere come opprimete la Padania è senz'altro contro l'etica e contro la legge dell'uomo, se non contro la legge che voi scrivete.

(Dismissioni di immobili di società dell'ENI)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Rivolta n. 2-01135 e Pistone n. 2-01147 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Rossetto ha facoltà di illustrare l'interpellanza Rivolta n. 2-01135, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE ROSSETTO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01147.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Le interpellanze urgenti degli onorevoli Rivolta ed altri e Pistone ed altri riguardano le modalità di vendita e di affitto di immobili posseduti dalla SNAM, società del gruppo ENI e AGIP Petroli divisione dell'ENI stessa. A questo proposito voglio ribadire, in questa sede, che era ed è opinione del Governo che per tali affitti e vendite valga la normativa introdotta dall'articolo 3, comma 109, alle lettere *a)*, *b)* e *c)*, della legge n. 662 del 1997. È anche opinione del Governo che a tali vendite e affitti non si applichi, invece, la legge 24 dicembre 1993, n. 560, in quanto quest'ultima riguarda esclusivamente l'alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Sul punto in questione, rispondo agli onorevoli interpellanti che la normativa di cui all'articolo 3, comma 109 della legge n. 662 del 1997 dispone che « le società a prevalente partecipazione pubblica procedono alla dismissione del loro patrimonio immobiliare con le seguenti modalità: *a)* è garantito, nel caso di vendita frazionata, il diritto di prelazione ai titolari dei contratti di locazione in corso (...); *b)* è garantito il rinnovo del contratto di locazione, secondo le norme vigenti, agli inquilini titolari di reddito familiare complessivo inferiore ai limiti di decadenza previsti per la permanenza negli alloggi di edilizia popolare (...); *c)* il diritto di prelazione di cui alla lettera *a)* e la garanzia del rinnovo del contratto di locazione di cui alla lettera *b)* si applicano anche nel caso di dismissione del patrimonio immobiliare da parte delle società privatizzate o di società da queste controllate (...) ».

Era ed è opinione del Governo che le norme di cui ai commi *a)*, *b)* e *c)* si

applicano alle società partecipate dall'ENI, ancorché operino nell'ambito privatistico.

Parrebbe assurdo al Governo che queste ultime società — le partecipate — fossero oggi escluse dal dominio delle norme ricordate per rientrarvi qualora la società *holding* fosse stata completamente privatizzata. È però vero, da informazioni raccolte presso l'ENI Spa, che, l'applicazione della norma dell'articolo 3, comma 109, della legge n. 662 del 1996 forma oggetto di un giudizio introdotto dinanzi al tribunale civile di Roma da un numero consistente di inquilini del complesso immobiliare di Roma, viale dell'Umanesimo.

Ciò premesso, da ulteriori informazioni raccolte presso l'ENI Spa risulterebbe che la SNAM non ha sino ad oggi ritenuto di procedere alla vendita del proprio patrimonio immobiliare residenziale, anche per le notevoli difficoltà tecnologiche connesse con il frazionamento e la gestione condominiale delle infrastrutture comuni; che il numero degli inquilini che hanno sottoscritto i patti in deroga sono 725, mentre 447 sono gli inquilini che non vi hanno ancora aderito; che tali contratti, pur aumentando il canone, risultano sempre vantaggiosi rispetto al mercato immobiliare locale; che i casi sociali sono 28 e sono riferiti ad inquilini che hanno sottoscritto il contratto di locazione ad equo canone, perché titolari di redditi al di sotto del limite indicato dai sindacati degli inquilini.

Risulterebbe altresì che la proprietà ha avviato le azioni a difesa del patrimonio immobiliare contro gli inquilini che, alla naturale scadenza del contratto ad equo canone, si rifiutano di sottoscrivere il nuovo contratto secondo la disciplina dei patti in deroga; che la società immobiliare Metanopoli ha offerto a tutti gli inquilini la possibilità di sottoscrivere, anche tardivamente, i patti in deroga, rateizzando gli arretrati ed annullando il procedimento civile con la rinuncia da parte della SNAM delle spese processuali sostenute.

Infine, sempre per quanto riguarda la SNAM, superata la fase di contenzioso con gli inquilini ed eseguiti i necessari

adeguamenti impiantistici, ulteriori considerazioni di carattere finanziario-immobiliare potrebbero modificare — nel giudizio degli amministratori della SNAM — nel prossimo futuro la posizione della proprietà e determinare l'opportunità di alienare il patrimonio residenziale di San Donato Milanese con le modalità già attuate per la recente vendita di alloggi di Gela, Pisticci, Ravenna e Porto Torres, che prevedono la preventiva offerta agli inquilini al prezzo di mercato scontato del 25-30 per cento.

Per quanto riguarda l'AGIP Petroli, questa ha avviato nel 1993 una prima fase di dismissione del complesso immobiliare di sua proprietà di viale dell'Umanesimo in Roma. In tale occasione l'AGIP Petroli sostiene di aver consentito, in via prioritaria, agli inquilini, l'acquisto dell'unità immobiliare occupata sulla base dei prezzi di mercato, stabilendo modalità e condizioni di acquisto eque, operando una decurtazione sul prezzo in relazione all'occupazione dell'immobile.

A tale prima fase di vendita risultano alienate circa 90 unità. Venne però introdotto, da un considerevole numero di inquilini, un giudizio dinanzi al tribunale di Roma, chiedendo l'applicazione di prezzi di acquisto basati su parametri della normativa riferita agli alloggi di edilizia economica e popolare e sul valore catastale.

Il tribunale di Roma respinse tutte le domande degli inquilini, accertando tra l'altro come il complesso immobiliare fosse stato realizzato in assenza di alcun contributo pubblico. È però vero che avverso tale sentenza gli inquilini hanno proposto appello, che pende dinanzi alla Corte d'appello di Roma.

Nello scorso anno è stata avviata una seconda fase di vendita, con l'obiettivo di completare il processo di dismissione avviato nel 1993. Tale seconda fase ha riguardato anche i complessi immobiliari di Ravenna, Porto Torres e Cortemaggiore. Anche in tale ultima fase di vendita l'AGIP Petroli sostiene di aver consentito in via prioritaria agli inquilini ed ai loro familiari conviventi l'acquisto, a condi-

zioni di mercato, dell'unità occupata, stabilendo condizioni e modalità di acquisto eque ed operando una decurtazione in relazione all'occupazione dell'immobile.

Per gran parte degli immobili di Porto Torres, Ravenna e Cortemaggiore sono stati stipulati compromessi di vendita con inquilini, secondo la procedura e le condizioni adottate.

In conclusione, ribadisco l'opinione del Governo che ho espresso in precedenza, è però di tutta evidenza che i piani di alienazione e di affitto in questione si basano su deliberazioni assunte dagli organi di amministrazione delle società interessate, che sono società di diritto privato, nell'ambito delle loro autonomie gestionali. Conseguentemente, le scelte operate investono esclusivamente la responsabilità degli amministratori, anche perché destinate ad avere riflessi sulla situazione economico-finanziaria delle società stesse.

Resta salva, beninteso, ogni decisione che dovesse adottare l'autorità giudiziaria a conclusione delle vertenze in atto.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Rossetto: si intende che abbia rinunciato a replicare per l'interpellanza Rivolta n. 2-01135.

L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01147.

GABRIELLA PISTONE. Ringrazio il sottosegretario Cavazzuti per la tempestività di una risposta, più volte sollecitata in quest'aula dalla sottoscritta, riguardo al problema che in molti abbiamo sollevato con questa interpellanza.

Sono sicuramente soddisfatta per il fatto che il Governo abbia ribadito, in questa sede solenne del Parlamento italiano, la sua opinione (che chiaramente è una certezza, più che un'opinione, trattandosi di una legge dello Stato) che la legge n. 662 di cui si parla, ed in particolare il suo articolo 3, comma 109, è sicuramente applicabile alle società del gruppo ENI. Di ciò, ripeto, sono soddisfatta. È quasi pleonastico, ridondante,

dopo un anno e mezzo di interlocuzioni varie con i soggetti che fanno capo all'ENI, dover ribadire un'altra volta queste convinzioni.

Il sottosegretario ha articolato la sua risposta in vari punti: io non so cosa succederà ora e se il Governo, nonostante quelle interessate siano società di diritto privato, ma pur sempre facenti capo ad una *holding*, l'ENI (addirittura, l'AGIP Petroli da non molto è diventata divisione dell'ENI, quindi diretta emanazione del gruppo), non possa fare un altro passo.

L'azionista di maggioranza dell'ENI è oggi il Tesoro; vede, signor sottosegretario, non ho la concezione di uno Stato che debba gestire, o che debba essere coinvolto nelle scelte e negli affari quotidiani delle aziende controllate, bensì, a mio avviso, lo Stato deve sicuramente esercitare un'azione di controllo su di esse. Questo è il compito dello Stato: ed allora, l'esercizio del controllo non deve riguardare il fatto che l'ENI decida di vendere o meno un patrimonio immobiliare, ma il fatto che l'ENI osservi o meno le leggi dello Stato.

Altrimenti, signor sottosegretario, si rinuncia alle proprie competenze. Questa è la parte della sua risposta che mi lascia insoddisfatta, dato che, a nostro avviso, il potere di controllo va esercitato: cosa può fare altrimenti il cittadino per vedere affermati i suoi diritti? Deve ricorrere alla magistratura? Deve subire passivamente e piegarsi al più forte? O non è meglio avere uno Stato autorevole, e non autoritario? Non uno Stato compiacente, assistenzialista, al limite servile nei confronti dei poteri forti (come è stato per tanto tempo): questo non è lo Stato che piace a me e al mio gruppo parlamentare. Vogliamo uno Stato che riconquisti il rispetto dei cittadini, che riacquisti credibilità. Penso a cosa è successo in questi giorni al sud, dove non c'è troppo Stato: al sud c'è troppo poco Stato!

Questo, comunque, vale per tutto il nostro paese e per tutto quanto coinvolge lo Stato nel senso alto del termine. A volte si usano argomenti speciosi, soprattutto in campagna elettorale, mi sia consentito

osservarlo in quest'aula, dove è necessario dire la verità (e la verità in genere mi appartiene). Si presentano, per esempio, interpellanze come quelle a prima firma Rivolta n. 2-01135 e poi non si viene in quest'aula ad illustrarle, forse perché si ha altro da fare, ma soprattutto penso perché non si crede molto a ciò che si è scritto. Questa interpellanza è del gruppo di forza Italia: ora, per carità, rispetto le opposizioni, ma so anche che esistono delle differenze ed allora mi sembra quanto meno curioso che forza Italia esprima certe posizioni.

Quasi si ergono a paladini di una forma di tutela contro le privatizzazioni, di una difesa del pubblico, addirittura invocando la legge n. 560. Io ho avuto modo di conoscere gli inquilini degli immobili di San Donato Milanese, ho avuto modo di confrontarmi con alcuni di loro ed ho avuto modo, in maniera molto leale, di esprimere loro quello che è stato sempre il mio pensiero, che non è qui oggi di un tipo e domani di tipo diverso in un'altra sede, per poterlo usare per una campagna elettorale, con comunicati stampa o inserendolo addirittura nel programma elettorale, come nel caso di forza Italia (l'altra settimana ci sono state le elezioni in quei comuni).

Bene, noi non ci siamo prestati a questo, io non mi presto a questo, ma mi presto ad affermare solennemente il rispetto della legge. La legge n. 662 parla chiaro e dice: « in caso di dismissioni si applica ». Ecco, il caso di San Donato, per quanto riguarda le dismissioni, chiaramente è soggetto alla legge n. 662. Per quanto riguarda le case dell'ENI, è soggetto alla legge n. 662 e così quindi quelle di viale dell'Umanesimo.

Per quanto riguarda gli affitti, non può essere soggetto né alla legge n. 560 né alla legge n. 662, perché esse si applicano solo in caso di vendita del patrimonio. Oggi come oggi stiamo affrontando l'esame di una legge di riforma degli affitti, che è attesa da tutti. Quando ci saranno le nuove normative, che supereranno i patti in deroga, mi auguro, anzi sono convinta, che andranno incontro alle fasce più

deboli, quelle che oggi non possono sostenere il peso di affitti molto elevati.

Dico questo per sottolineare semplicemente che il rispetto della legge deve essere, come dire, a 360 gradi; poi, si può essere più o meno favorevoli, ma questo non c'entra, è un problema di altra natura. Cosa devono fare i cittadini? Ricorrere alla magistratura? Purtroppo, l'hanno già fatto. Dico purtroppo perché non mi sembra proprio il caso dovervi ricorrere a fronte di leggi chiare. Questa è una legge molto chiara, che non si presta a fraintendimenti. Allora, una legge chiara deve essere solo rispettata, non ha neanche bisogno di ulteriori interpretazioni. Ripeto: ringrazio il Governo, perché è venuto qui oggi a ribadire una convinzione, ma non ci sarebbe stato neanche bisogno di questo. Invece, si affollano i tribunali di cause inutili. Sappiamo i ritmi ed i problemi che ha la giustizia. Allora, sarebbe molto meglio osservare la legge.

Peraltro, vorrei fare una notazione. Il gruppo ENI, in particolare qui a Roma, ha messo in vendita il suo patrimonio: una parte (90 appartamenti) l'ha già venduta; un'altra parte è composta di appartamenti già vuoti, liberi, a disposizione per essere venduti, credo da più di un anno; un'altra parte invece è occupata e i cittadini, invece di essere considerati dei normali inquilini, vengono considerati dall'ENI degli occupanti, tanto è vero che non pagano l'affitto, ma pagano da qualche mese una indennità di occupazione.

L'altro giorno ho parlato di questo argomento con alcuni amici, parte dei quali ex colleghi. Ho lavorato quindici anni nel gruppo ENI: ho lavorato bene, in una società che mi ha dato tanto, a cui devo tanto; lo dico con profondo rispetto. Allora non capisco come l'amministratore delegato dell'ENI, dottor Bernabé, sicuramente una persona intelligente e capace, assolutamente all'altezza del suo compito, possa perdersi in una tale inezia: 150 alloggi ancora da vendere; circa 20 sono già a disposizione dell'intermediario (in questo caso la Toscana immobili, incaricata dalla SNAM). Bene, questi alloggi non vengono venduti: sono lì, a disposizione,

ma non vengono venduti; non trovano acquirenti. Qualcuno si è domandato perché? Forse i prezzi non corrispondono alle stime di mercato, forse i valori negli ultimi anni hanno avuto una flessione notevole. L'abbiamo visto tutti. Vivo all'EUR da trent'anni, non da un giorno, e so qual è l'andamento del mercato: case che fino a qualche anno fa venivano messe in vendita a 5-600 milioni oggi vengono vendute a 400 milioni, e magari anche a fatica. Si tratta allora di prendere atto della realtà.

La legge parla chiaro. Ed io cerco sempre di documentarmi con dati ufficiali, non basandomi sul sentito dire. Nello specifico mi riferisco al listino ufficiale della borsa immobiliare di Roma, a cura della Camera di commercio (l'organismo le cui dichiarazioni in questo caso fanno fede; poi c'è l'ufficio tecnico erariale, che peraltro è richiamato nel dispositivo di legge in caso di controversie sulla determinazione del prezzo). Il listino, in riferimento alla zona Europa (EUR) indica una stima massima — in caso di vendita di abitazioni nuove o ristrutturate (cioè il livello più alto di immobili in commercio) — fra i 3 ed i 4 milioni e mezzo; per le abitazioni da restaurare o da ristrutturare i prezzi vanno da 2.600.000 a 2.900.000. Non sono valori inventati da me o dagli inquilini: è il listino ufficiale.

In sostanza non si può pensare di chiedere oggi la stessa cifra di tre o quattro anni fa, perché il mercato è cambiato. Siamo in pieno nella cultura del mercato e della concorrenza: ma il mercato risponde a chiare leggi di domanda ed offerta; altrimenti i beni rimangono invenduti. Tanto è vero che le case non sono state acquistate.

Si tratta di un danno economico per l'ENI, oltre tutto. Mi rivolgo allora non al sottosegretario Cavazzuti o al ministro Ciampi, ma all'amministratore delegato dell'ENI. Spero abbia la bontà di leggere queste mie dichiarazioni, perché — ripeto — è una persona che stimo per la sua intelligenza. Vorrei domandargli perché si attacchi a 150 alloggi ed a questioni di

simile levatura, che fanno torto alla sua intelligenza. Un gruppo come l'ENI ha una fama ed una statura, anche a livello internazionale, tali da non consentirgli di soggiacere a beghe o ad affari di bottega.

Anche gli uffici legali dell'ENI hanno probabilmente responsabilità in questo senso. Voglio credere che i massimi vertici dell'ente non siano a conoscenza dei fatti: se solo sapessero il 10 per cento di quanto è successo, credo che farebbero dieci passi indietro.

Non voglio abusare del tempo che ho ancora a mia disposizione, ma desidero sottolineare — è un concetto che mi è molto chiaro — che lo Stato deve fare la sua parte. Rinnovo pertanto il mio appello al sottosegretario, chiedendogli di esercitare anche nei confronti dell'ENI il potere di controllo che gli compete.

Nello stesso tempo voglio rivolgermi agli inquilini dell'ENI, dicendo che la legge sta dalla loro parte fino in fondo e che dunque non devono e non dovranno temere nulla.

L'altro giorno un collega a me caro, un non vedente, Lucidi — quando ero dipendente dell'AGIP petroli, lavorava al centralino — ha ricevuto una lettera di sfratto per un appartamento nei palazzi di viale dell'umanesimo. La moglie, preoccupatissima, si è subito rivolta al comitato degli inquilini che combatte da tempo questa battaglia: sono tutte energie che forse potrebbero essere adoperate per qualcos'altro e non impiegate per chiedere il semplice rispetto della legge! Non capisco perché si debba dare il tormento a persone, talune delle quali peraltro si trovano in particolari condizioni di disagio.

La legge è molto equilibrata: l'ex senatore Cavazzuti, ora sottosegretario, ha avuto con me qualche piccolo scontro al Senato. Il testo che avevo scritto e che era stato approvato dalla Camera in prima lettura andava un po' oltre, garantiva qualche ulteriore tutela e prevedeva minori vincoli. Secondo alcuni cittadini, era migliore. In ogni caso in quella occasione abbiamo raggiunto, come si suol dire, un *gentlemen agreement* e credo che alla fine fossimo convinti della bontà delle deci-

sioni. Infatti tante altre società stanno rispettando le disposizioni e non creano tutti questi grandi problemi. Certo, possono verificarsi situazioni specifiche, ma si tratta di casi singoli: la norma è norma dello Stato e viene applicata.

Oso dire che, qualora l'ENI non fosse così convinto di dover applicare la legge, dovrebbe comunque rispettarla e poi, eventualmente, ricorrere in giudizio. Dovrebbe cioè adottare il procedimento contrario a quello che sta realizzando: non dovrebbe mettersi in una posizione di forza rispetto ad inquilini, suoi ex dipendenti o dipendenti, facendo loro spendere denaro e provocando un ulteriore affollamento dei tribunali con cause inutili. Oltre tutto, lei lo sa, signor sottosegretario, due pretori a Milano, decidendo su cause intentate dai cittadini di San Donato Milanese, si sono già espressi sulla questione. Si sono già pronunciati proprio in maniera chiara, netta, senza fraintendimenti o interpretazioni: in caso di dimissioni si applica la legge n. 662.

Non ho molte altre parole, perché ho già detto, fatto e scritto tanto su questo argomento. Voglio ricordare che nel dicembre 1996, subito dopo l'approvazione del provvedimento collegato alla legge finanziaria, credevo che il problema fosse risolto. In verità, non lo credevo solo io, ma anche tanti colleghi che, insieme a me, hanno condotto questa battaglia e che la stanno portando avanti tuttora; tra l'altro alcuni di questi colleghi sono anche firmatari dell'interpellanza oggi al nostro esame.

Credevamo di aver risolto un problema e invece si è aperta una voragine di problemi, una voragine di perdite di tempo! Tutti abbiamo questioni serie e cogenti da affrontare: il Governo, i parlamentari ed anche gli inquilini.

Questo è un argomento che avremmo voluto considerare chiuso un anno e mezzo fa. Mi appello ancora una volta alla sensibilità del sottosegretario affinché voglia esercitare un potestà di sua assoluta competenza: il potere di controllo.

***(Installazione di impianti eolici
nel Fortore beneventano)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mattarella n. 2-01136 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito all'interpellanza n. 2-01136 presentata il 19 maggio scorso dagli onorevoli Mattarella e Pepe, riguardante l'attività sulla produzione di elettricità dell'eolico, segnalo preliminarmente che la competenza in materia di programmazione ed attuazione dei piani energetici regionali è demandata alle regioni, ai sensi della legge n. 10 del 1991, concernente norme per l'attuazione del piano energetico nazionale. Inoltre, la legge n. 59 del 1997 ed il recente decreto legislativo n. 112 del 1998 (cosiddetti decreti Bassanini), assegnano agli enti locali le funzioni di autorizzazione all'installazione e all'esercizio degli impianti.

Nell'interpellanza vi sono comunque rilevanti aspetti generali e riferimenti istituzionali che chiamano in causa il Ministero dell'ambiente e l'intero Governo.

La politica di diffusione delle fonti energetiche rinnovabili rappresenta una scelta fondamentale delle strategie di riduzione dei gas climalteranti che il Governo sta attivando per ottemperare agli impegni presi dai firmatari del cosiddetto protocollo di Kyoto, concordato il 10 dicembre 1997 e firmato, insieme dall'Unione europea e dall'Italia, il 29 aprile 1998.

Nella delibera CIPE del 13 dicembre 1997 è stata approvata la seconda comunicazione sui cambiamenti climatici dove viene riportato un obiettivo per l'energia

eolica al 2010 di 2.500 megawatt, da aggiungere ai 700 megawatt già approvati dal provvedimento CIP 6 del 1992.

Il recente libro bianco dell'Unione europea del 26 novembre 1997 sulle fonti rinnovabili aveva del resto già definito l'obiettivo del raddoppio della quota delle fonti rinnovabili entro il 2010 (per l'energia eolica questo significa 40 mila megawatt).

Va sottolineato come la diffusione della fonte eolica, oltre al positivo impatto ambientale, può garantire significative ricadute occupazionali (già nel 1997 gli occupati in Europa sono stati 15 mila).

Attualmente per tali opere non è prevista la valutazione di impatto ambientale da parte del Ministero dell'ambiente. Tuttavia è in corso la revisione degli allegati degli atti di indirizzo e di coordinamento dell'aprile 1996, concernente gli indirizzi alle regioni in materia di valutazione di impatto ambientale (VIA), revisione che comprenderà anche gli impianti eolici, in conformità alla nuova direttiva sulla VIA 97/11 dell'Unione europea. Tale direttiva deve essere recepita dagli Stati membri entro il 14 marzo 1999.

Quindi, si presenta nell'immediato futuro l'opportunità di elaborare norme generali sulla cui base possano più efficacemente e proficuamente esercitarsi competenze amministrative. Concordo, pertanto, con la richiesta, implicita nell'interpellanza — laddove si parla di eventuali effetti sull'ecosistema di rumori, interferenze elettromagnetiche, turbolenze aerodinamiche ed intralci all'avifauna —, di sottoporre alla valutazione di impatto ambientale simili opere sia per quanto attiene alla localizzazione sia per quel che riguarda la struttura degli impianti.

Nel frattempo, per coordinare comunque al meglio la diffusione degli impianti, è in corso di definizione una ipotesi di patto volontario, proposto dal Ministero dell'industria ed elaborato dall'ENEA, tra gli operatori istituzionali, sociali e privati interessati allo sviluppo del settore — che, come abbiamo visto, è uno di quelli che il Governo vuole sviluppare — con il fine di realizzare gli impianti eolici autorizzati

nell'ambito del provvedimento CIP 6 del 1992, emanato proprio per incentivare l'uso delle fonti rinnovabili, secondo gli indirizzi di politica energetica delineati con la legge n. 9 del 1991.

Tra le azioni previste in questo patto volontario vi sono: la definizione e l'applicazione di metodi per la eventuale valutazione di impatto ambientale; l'esecuzione di una campagna di informazione alle popolazioni locali; l'attenzione per la massimizzazione delle ricadute occupazionali a livello nazionale e locale.

In attesa che tali processi divengano pienamente operativi, il rapporto dell'ENEA rappresenta comunque uno strumento di lavoro con finalità conoscitive e divulgative ed ha avuto la funzione di far conoscere anche ai decisori locali i principali elementi necessari all'assunzione di scelte consapevoli.

Il rapporto dedica particolare attenzione agli aspetti di carattere ambientale, sia richiamando aspetti di carattere generale sia riportando, in attesa delle specifiche normative nazionali in materia cui ho fatto riferimento, le linee guida per la costruzione degli impianti eolici, elaborate su base volontaria dall'associazione europea per l'energia eolica. Tali linee indicano in ogni fase del progetto, dalla selezione del sito fino all'esercizio dell'impianto, quali analisi e considerazioni ambientali debbano essere effettuate dai vari soggetti.

Il processo di diffusione attualmente in atto nelle zone del Fortore — e vengo all'aspetto specifico cui fa riferimento l'interpellanza, dopo aver cercato di inquadrare il contesto generale — richiede, a nostro avviso, particolare attenzione per gli aspetti di minimizzazione degli impatti ambientali. In particolare, per quanto riguarda gli aspetti idrogeologici, risulta che i progetti sottoposti agli organi competenti siano accompagnati dal rapporto geologico. Inoltre, i lavori vengono eseguiti solo a seguito di autorizzazioni e nulla osta rilasciati, anche per gli aspetti idrogeologici e di scavo del terreno, dalle autorità competenti, quali comunità mon-

tane e regioni, che è doveroso presumere siano concessi in virtù dell'assenza di rischio franoso.

Circa gli effetti sull'ecosistema — rumore, interferenze elettromagnetiche, eccetera — in linea generale sono ormai noti i metodi di progetto necessari a ridurli entro i limiti che peraltro in alcuni casi sono fissati da precise regolamentazioni nazionali. È questo il caso del rumore, per il quale vi è una legge recente al riguardo, e, parzialmente, delle interferenze elettromagnetiche. Si ha, pertanto, ragione di ritenere che i soggetti istituzionali preposti al rilascio delle autorizzazioni abbiano pienamente applicato tali norme, in ciò sostenuti proprio dalla campagna informativa dell'ENEA.

A giustificazione della localizzazione circoscritta e concentrata nelle province campane di Benevento ed Avellino e nella provincia di Foggia, la regione Puglia, su nostra richiesta, ha fatto presente quanto segue: il piano energetico nazionale 1988 aveva esplicitamente previsto in 300 megawatt più 600 megawatt all'anno 2000 la potenza eolica da installare in Italia. Il cosiddetto « bacino eolico apulo-campano » è risultato essere, su scala nazionale, sulla base delle serie pluriennali di dati su velocità e direzione del vento, uno dei « giacimenti » potenzialmente più idonei per la produzione di energia elettrica da fonte eolica.

Sulla base di questa previsione di politica energetica, a scala nazionale, tenendo conto delle sopravvenute normative (le leggi nn. 9 e 10 del 1991), in applicazione di questo piano energetico (tali leggi hanno regolamentato il settore dell'auto-produzione dell'energia elettrica da fonte rinnovabile ed hanno stabilito criteri di incentivazione) la regione Puglia si è posta l'obiettivo di almeno 60 megawatt al 1999 ed ha inserito nel proprio programma operativo plurifondo 1994-1999 una specifica misura — la 723: produzione di energia da fonte rinnovabile — con cui sono stati concessi incentivi, nei limiti degli aiuti di Stato previsti dall'Unione

europea, per la realizzazione di 12 campi eolici ubicati nel territorio del subappennino dauno.

La risposta del mercato è stata molto più favorevole, nel senso che all'ENEL e al Ministero dell'industria sono arrivate proposte di installazione di impianti eolici per potenze cinque volte superiori agli obiettivi che la regione Puglia ha inserito nel proprio programma operativo pluri-fondo.

Per quanto attiene gli eventuali impatti paesaggistico-ambientali dei parchi eolici, la regione Puglia ha stabilito nel proprio bando di gara per l'ammissione a contributo che le iniziative agevolabili dovevano rispettare il limite massimo di 10 megawatt di potenza nominale installata in un singolo sito. Come riportato nella letteratura scientifica internazionale, gli impatti in termini di rumore, interferenza elettromagnetica ed interferenza con eventuali flussi migratori di avifauna dovrebbero essere ritenuti « sostenibili », considerata la prevalente destinazione agricola dei siti prescelti, peraltro distanti qualche chilometro dai centri abitati esistenti, ed in ogni caso sotto le soglie stabilite dalla vigente normativa in materia di rumore.

Questo è quanto ha riferito la regione Puglia rispetto alla sua specifica competenza.

MARIO PEPE. Non sono della Puglia: sono della Campania.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Lo so, ma poiché si tratta di un bacino eolico compreso tra quelli nazionali, così ci ha risposto la regione Puglia...

MARIO PEPE. E interregionale !

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Dovendo rispondere in fretta, abbiamo cercato di utilizzare il materiale che c'è pervenuto.

Per quanto attiene, infine, all'interferenza con eventuali movimenti franosi, si evidenzia che l'esistenza di un vincolo

idrogeologico a carico del sito prescelto — come lei sa il Governo sta valutando un aggiornamento anche di necessità ed urgenza della normativa sul vincolo idrogeologico proprio in queste ore — comporterebbe il diniego automatico da parte delle autorità territoriali competenti delle previste autorizzazioni o connessioni a realizzare l'impianto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mattarella n. 2-01136, di cui è cofirmatario.

MARIO PEPE. Caro sottosegretario, ho atteso per lungo tempo una risposta adeguata e motivata, non meramente dottrina-ria né fondamentalmente retorica da parte del Governo, di cui pure sono sostenitore ed acerrimo difensore nelle realtà territoriali da cui provengono consensi e solidarietà alla sua politica.

C'è una dicotomia anche nella politica ambientale: la grande politica, che viene elaborata a livello nazionale all'interno delle istituzioni, e quella minuta, che pure è significativa e che viene svolta dai parlamentari restituiti alla loro territorialità.

Ebbene sottosegretario, un parlamentare che vive su un territorio beffeggiato dalle istituzioni e vulnerato dalla storia geomorfologica del paese, vive in una situazione di totale marginalità e povertà, e vive anche un'esperienza paradossale: l'ubicazione sul territorio di strane forme che vivono la loro vita fisiologica turbando aria e creando, indubbiamente, difficoltà strutturali nelle comunità interessate e illusioni, come la magicità di un'occupazione momentanea e quotidiana che non c'è e che compromette fortemente il territorio.

Io mi pongo una domanda. Il Ministero dell'ambiente — il ministro Ronchi e lei, che è un autorevole collega e uomo di Governo — chiede un potenziamento, un inveramento delle competenze e della forza istituzionale, nonché dovizie di risorse: come si atteggia di fronte alla richiesta di un parlamentare che pone in

maniera seria un problema che, al di là della formalità degli atti e della legge, è particolarmente drammatico e può essere definito — utilizzando la ormai nota locuzione VIA — come un danno ambientale? Il Ministero dovrebbe adoperarsi in maniera « improvvisa » — e qui la frettevolezza c'è d'ausilio — per intervenire anche se non c'è una competenza diretta — ma io su questo ho qualche perplessità — per fermare gli organismi regionali e comunali che hanno fornito in maniera improvvisa, questa volta nel senso più comune del termine, le loro autorizzazioni.

Il problema, dunque, deve essere fortemente tematizzato, signor sottosegretario. E lei non può rispondermi in maniera astratta e notarile in ordine a questioni che riguardano la politica generale del suo ministero. Io provengo dalle realtà locali, da un noviziato amministrativo e perciò conosco la questione. Noi dobbiamo affrontare in maniera seria l'argomento e perciò lei al più presto deve convocare l'assessore regionale, gli amministratori locali per discutere di problematiche che non sono afferenti solo alla Alta Capitanata, al basso Molise, al Fortore beneventano, ai comuni della Lucania. Esiste, infatti, un neocapitalismo eolico selvaggio, abbrutente, feroce sul territorio che vuole cogliere la buona fede o la latitanza o, ancora, le tendenze compromissorie di molte regioni, pure della Campania, per attivare una politica di esproprio delle risorse.

Sono convinto che l'energia eolica può concorrere a creare un progetto di sviluppo delle nostre comunità. Lei, signor sottosegretario, dovrebbe conoscere l'ambiente e il territorio: la prima cosa che devono fare un ministro e un sottosegretario con queste competenze è proprio quella di studiare la mappatura geomorfologica del territorio. Le zone del Fortore beneventano, del basso Molise, della Lucania, dell'alta Capitanata attendono da anni un intervento dello Stato significativo sul piano infrastrutturale, a partire dalla prima per arrivare alla seconda Repubblica. Invece di creare le condizioni infrastrutturali fondamentali per queste no-

stre realtà — ed è un vero dramma, signor sottosegretario — oltre al danno storico maturato colpendole in modo ingiusto, realizziamo anche la beffa di installare nelle colline un infinito numero di turbine che dovrebbero garantire l'energia per altre realtà comunali, visto che deve essere trasportata.

La nascita improvvisa e l'implementazione di questi impianti creano forte preoccupazione sotto il profilo dell'equilibrio ambientale e dell'ecosistema nelle comunità locali ed anche in un parlamento che, come me, proviene da quelle zone. Si dirà che la storia non è fatta con i « se » né che viene costruita secondo i parametri della psicologia, ma ciò nonostante non si può fare a meno di chiedersi cosa accadrà se un domani dovesse venir meno la forza eolica in queste zone. Sappiamo, infatti, che le condizioni climatiche cambiano spesso nel nostro paese e nel mondo intero: che ne sarà di quest'enorme impianto, di questi mulini a vento che potevano andar bene nel periodo di Cervantes, del suo don Chisciotte, ma indubbiamente non vanno bene in una realtà che ha chiesto a questo Governo un intervento serio per risolvere i problemi infrastrutturali di due regioni tra loro interconnesse, la Puglia e la Campania interna (il Sannio beneventano), per creare una strada di collegamento al fine di consentire il passaggio dal Tirreno all'Adriatico, consentendo a queste comunità, che vivono nella marginalità e nel degrado socio-economico, di recuperare centralità e la propria individualità all'interno della nostra Repubblica.

Ebbene, dato che io sono per la brevità e per lo spirito laconico, vorrei che questa risposta del sottosegretario fosse « incartata » tra gli atti della nostra Camera anche a ristoro ed a consolazione di una provocazione che ho tentato di fare.

Signor sottosegretario, le voglio chiedere due cose: di predisporre un controllo — l'ho già chiesto — sul territorio, qui e subito, coinvolgendo gli organismi regionali; di fare un'ulteriore verifica sulla congruità dell'impianto per il territorio. Avanzo tali richieste, perché io sono

diffidente come i sofisti e non credo che vi siano soltanto accordi notarili tra gli enti locali e le società; penso, invece, che vi siano altri interessi. Non ho ancora compreso quali, ma sono convinto che vi siano altri interessi!

Signor sottosegretario, lei deve intervenire, assieme al ministro, per sospendere in maniera cautelativa questi lavori perché, al di là delle competenze, vi è un problema che riguarda la difesa dell'ambiente del nostro territorio. Altrimenti, sarò costretto (per difendermi o per difendere le comunità, che deve fare un parlamentare eletto nel maggioritario? Noi non viviamo mica in maniera parassitaria nel proporzionale) a ricorrere ad altre giurisdizioni. Vorrei quindi il suo impegno — mi auguro che vi sarà, perché io la considero una persona determinata e corretta — per affrontare, qui ed ora, la problematica delle aree che ho menzionato, al fine di evitare ulteriori discrasie e la ribellione delle nostre comunità, che non possono tollerare l'asetticità e la politica talvolta pilatesca del Ministero dell'ambiente. Sono convinto che le cose non stiano in questo modo; non vorrei ricredermi e non vorrei elaborare una proposta significativa per la « caducazione » dello stesso Ministero dell'ambiente.

Attenderò con molta pazienza; altrimenti, farò come Enrico IV: verrò lì al Ministero « a far Canossa » impegnando il Governo a risolvere subito questo problema!

(Provvedimenti in favore degli operatori economici della provincia di Frosinone)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Casinelli n. 2-01139 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Casinelli ha facoltà di illustrarla.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, i problemi sollevati in questa interpellanza sono datati e sono antichi, ancorché risolti nemmeno in minima parte.

La vicenda ha assunto ormai i contorni e le cadenze di una *telenovela*: lo dico all'onorevole sottosegretario Garilli, al quale rivolgo anche gli auguri di buon lavoro, che non ha partecipato alle precedenti puntate.

Il Governo ha comunque sempre assunto un atteggiamento evasivo e superficiale su questi problemi. È stato sempre indifferente ai problemi di un territorio, di una provincia in particolare, ai problemi degli imprenditori e dei cittadini di questa zona dell'Italia. Problemi che sono stati sollevati ripetutamente, sia in quest'aula che al Senato, da cinque parlamentari della maggioranza eletti nella provincia di Frosinone. Non dico questo perché si possa sostenere che le istanze presentate dall'opposizione debbono avere minore attenzione; ma ribadisco il concetto dei parlamentari della maggioranza per far capire come sia più difficile per noi spiegare ai nostri elettori, ai nostri concittadini, a colori i quali rappresentiamo in quest'aula, l'indifferenza di un Governo amico, che abbiamo votato, che sosteniamo lealmente e che continueremo a sostenere.

Andiamo brevemente ad esaminare i fatti in questione.

Signor sottosegretario, l'interpellanza è abbastanza dettagliata e si illustra da sola; ritengo comunque opportuno fare un minimo di richiamo ai fatti principali.

Il problema riguarda in particolare la mia provincia, quella di Frosinone, ma anche tutti quei territori, ex Cassa del Mezzogiorno, usciti bruscamente da una situazione di agevolazione che si concretizzava nella concessione agli imprenditori di sgravi contributivi parziali. La provincia di Frosinone, come pure la regione Abruzzo, ha una peculiarità in questa cornice, perché per essa è poi intervenuta una sentenza del TAR del Lazio, immediatamente esecutiva, che ha annullato il decreto che aboliva gli sgravi per i territori della provincia.

La vicenda in questione inizia in questa Camera circa due anni fa, il 26 giugno 1996, subito dopo l'insediamento di questa legislatura. In tale data fu presentata una

interrogazione, di tutti i deputati della provincia di Frosinone, con la quale si chiedeva al Governo quale determinazione intendesse assumere a seguito di una sentenza del TAR del Lazio che aveva annullato il decreto ministeriale del 5 agosto 1994, con il quale si escludeva la provincia di Frosinone dagli sgravi contributivi.

Rammento — ma non ve ne sarebbe assolutamente necessità — che le sentenze della giustizia amministrativa sono immediatamente esecutive. L'amministrazione dello Stato non ha chiesto la sospensione del provvedimento, ha solo fatto un tardivo ricorso al Consiglio di Stato, di cui non si è più avuta notizia. Ignorando questa sentenza esecutiva, l'INPS provinciale continua ad inviare ingiunzioni di pagamento alle piccole e medie imprese, con tanto di mora e di interessi, sulla scorta di un provvedimento che ormai è nullo, in quanto il decreto ministeriale è stato annullato dal TAR.

L'interrogazione è stata depositata due anni fa, ma nonostante i diversi solleciti ancora non ha avuto risposta.

Nell'altro ramo del Parlamento, il senatore della provincia, Diana, sempre il 26 giugno 1996, rivolse un'analoga interpellanza, alla quale fu data, il 21 marzo 1997, una risposta evasiva ed interlocutoria, in quanto il Governo si trincerò dietro alcune decisioni della Commissione europea, a proposito delle quali abbiamo poi avuto modo di verificare, nel prosieguo dei lavori parlamentari, che per altre zone del nostro paese — in particolare l'Abruzzo, che pure è uscito dall'obiettivo 1 — a seguito di un diretto ed immediato interessamento del Governo tali decisioni, che parevano inappellabili, furono comunque riviste e mitigate, in modo da risolvere almeno in parte i problemi di altri territori.

Qual era anche la logica della decisione della Commissione europea nel 1995? Che alle regioni, alle province, ai territori che escono dal regime degli sgravi occorresse assicurare un rientro graduale, soprattutto quando si trovano circondati, per tutto il

loro perimetro, da altri territori in cui permangono sgravi ed altre agevolazioni di tipo diverso.

Per la mia provincia, la conseguenza di questa uscita senza paracadute è un tasso di disoccupazione del 22 per cento, imprese che si spostano di cinquecento metri e trovano, o a destra o a sud, maggiori sgravi e maggiori agevolazioni.

Proseguo nell'elenco delle carte prodotte. Il Senato, in data 6 febbraio 1997, ha votato un ordine del giorno, che il Governo ha accettato, in cui si chiedeva, conformemente a quanto rappresentato nell'interrogazione e nell'interpellanza, che il Governo si impegnasse ad una riduzione graduale del differenziale di fiscalizzazione tra i territori dell'ex Cassa del Mezzogiorno rispetto al centro-nord, in particolare per la provincia di Frosinone, per la quale vi era stato un pronunciamento del TAR.

Si impegnava altresì il Governo a riferire entro 30 giorni alle competenti Commissioni del Senato, ma non mi risulta che ciò sia stato fatto.

Ancora. In data 18 dicembre 1997, durante la sessione di bilancio dello scorso anno, fu approvato dalla Camera un ordine del giorno. Esso, facendo riferimento alla legge n. 30 del 1997 e al provvedimento collegato alla finanziaria del 1998 — in quei giorni in discussione —, indicava come con un emendamento presentato dal Governo al collegato alla finanziaria, ed in seguito alla trattativa con l'Unione europea — che dette i suoi frutti positivi non a settembre all'atto dell'emanazione del collegato, ma solo a dicembre durante la seconda lettura da parte della Camera — l'Abruzzo e il Molise erano state inserite nell'elenco delle regioni destinatarie di sgravi parziali, a differenza delle regioni rientranti nell'obiettivo 1 alle quali gli sgravi venivano concessi in maniera più marcata e definitiva. Anche in questo caso, il Governo avrebbe dovuto riferire, ma nessuno l'ha fatto.

In data 1° aprile 1998, come primo firmatario di quell'ordine del giorno, ho avuto una risposta da parte di un capo di

gabinetto aggiunto (non meglio identificato perché la firma è illeggibile) del Ministero del tesoro, il quale ripete le vecchie considerazioni più volte stravolte dagli eventi e dai provvedimenti susseguiti, ignorando che la trattativa aggiuntiva, svoltasi nel novembre scorso, con l'Unione europea aveva consentito ad alcune regioni di rientrare in un regime parziale di sgravi.

Da ultimo — e concludo la cronistoria — va citato il comportamento tenuto dal Governo al Senato qualche giorno fa, in occasione della discussione del provvedimento n. 78 del 1998 recante interventi urgenti in materia occupazionale. In quella sede è stato presentato un emendamento, naturalmente accolto, tendente a portare a soluzione la situazione progressiva delle regioni Abruzzo e Molise, ipotizzando che il recupero dei contributi previdenziali per la parte non versata potesse avvenire in 40 rate ed imponendo all'INPS di sospendere le ingiunzioni di pagamento.

Al rappresentante della provincia, senatore Diana, il quale chiedeva l'adozione di un analogo provvedimento per la provincia di Frosinone — che dal punto di vista della giustizia amministrativa versa nella medesima situazione — è stato opposto un veemente rifiuto da parte del Governo. In sostanza, l'emendamento è riferito alle sole regioni Abruzzo e Molise.

Questa è la storia — peraltro riportata dettagliatamente anche nell'interpellanza — rispetto alla quale vorrei sapere se il Governo abbia in animo di porre rimedio alla discriminazione che si perpetra a danno di alcuni cittadini dello Stato; se il Governo ritenga di dover sottoporre finalmente alla Commissione europea la problematica di queste provincie e degli altri territori ex Cassa del Mezzogiorno, perché finora non l'ha mai fatto anche se, quando ha voluto, le soluzioni sono state trovate; se intenda ipotizzare per la provincia di Frosinone e le aree della ex Cassa per il Mezzogiorno parziali agevolazioni contributive; se ritenga, nelle more, di dare direttive all'INPS per sospendere le ingiunzioni di pagamento e,

sul piano generale, se l'esecutivo effettivamente intenda, così come lascia trasparire la mozione di approvazione del DPEF, prestare attenzione in sede di trattativa europea a quei territori che, una volta incentivati, sono usciti « senza paracadute » dal regime di incentivazione, ma che continuano ad essere caratterizzati da un alto tasso di disoccupazione oltre ad essere privi di sgravi ed incentivi, a differenza di altre aree. La ringrazio.

PRESIDENTE. Avverto che sono presenti in tribuna i rappresentanti dei consigli comunali dei ragazzi, con i « baby sindaci » dei comuni di Mugnano e di Calvizzano: rivolgo loro il saluto dell'intera Assemblea.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ALESSANDRO GARILLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, la questione prospettata nell'interpellanza è molto delicata e per rispondere ad essa — me ne scuserete — dovrò necessariamente riprendere la storia degli sgravi contributivi e degli aiuti di Stato, così come si è snodata nel corso dell'ultimo decennio, nonché delle difficoltà che il Governo italiano ha incontrato di fronte alla Commissione comunitaria, che ha assunto una posizione intransigente, soprattutto dal 1994 ad oggi. Tale posizione non sembra essersi modificata, almeno per quanto concerne gli aiuti al finanziamento.

Soprattutto, come è noto, con la decisione 88/318, del 2 marzo 1988, la Commissione ha fissato i criteri fondamentali degli aiuti di Stato e la loro compatibilità con i principi stabiliti dal trattato in materia di concorrenza. In ordine a questi criteri, la Commissione ha operato restringendo l'ambito territoriale (cioè le zone del paese che possono accedere a questi aiuti) e modificando anche un precedente atteggiamento nei confronti degli aiuti: in sostanza, ritenendo illegittimi i cosiddetti sgravi di carattere generale per le imprese. Il criterio adottato

dalla Commissione è quello secondo cui gli aiuti in deroga possono essere concessi soltanto quando il prodotto interno lordo per abitante sia inferiore al 75 per cento della media dell'Unione europea.

Nel 1992 la Commissione aprì la procedura per la contestazione al Governo nazionale degli aiuti forniti; si diede luogo ad una trattativa che fu condotta non da questo Governo, ma in particolare dal ministro dell'industria *pro tempore* Pagliarini e dal commissario Van Miert. Questa trattativa diede luogo ad un decreto interministeriale — del 5 agosto 1994 —, con il quale si prendeva atto della cessazione degli aiuti che era già intervenuta per la provincia di Frosinone. Ripeto, gli aiuti erano già cessati per quella provincia, se non ricordo male nel giugno del 1994, e si disponeva invece un sistema di uscita più morbida per le regioni dell'Abruzzo e del Molise, che doveva avvenire dal 1° luglio al 30 novembre 1994. La differenza purtroppo adottata tra le due regioni di cui ho parlato e la provincia di Frosinone non fu determinata, ovviamente, da un atto prevaricante del Governo italiano di allora, ma fu appunto concordata con la Commissione sulla base delle diverse situazioni economiche e del diverso rapporto PIL-abitante esistente nelle regioni Abruzzo e Molise e nella provincia di Frosinone.

Quindi, la mancata inclusione della provincia di Frosinone, come di altre realtà, va letta nel più ampio contesto che è stato fissato dall'Unione europea con riferimento a tutti i territori che ne fanno parte. Questo ha escluso la possibilità di una valutazione autonoma di situazioni oggettive da parte di singoli Stati membri e la possibilità di concedere aiuti non previsti.

Il margine di manovra del Governo italiano è molto limitato a questo riguardo. Comunque, in questo margine, il Governo italiano ed il Parlamento hanno cercato di intervenire per supplire alle deficienze di aiuti che si sono manifestate. Mi permetto di ricordare che nella legge n. 196 del 1997 l'articolo 26, che riguarda interventi straordinari per il Mezzogiorno

per mille miliardi, ha ricompreso la provincia di Frosinone nell'ambito di questi interventi, consentendo dunque l'accesso ad istituti quali lavori di pubblica utilità e borse di lavoro anche a questa provincia, perché si è potuto costruire un altro criterio, quello del tasso di disoccupazione previsto per alcune zone d'Italia.

Un'altra ipotesi di possibile intervento è contenuta anche nella legge di accompagnamento alla finanziaria n. 449 del 1998, per le piccole e medie imprese, mentre non si è potuto intervenire, proprio a fronte delle difficoltà che sono state frapposte dalla Commissione, relativamente sia allo sgravio di tipo generale, che è limitato soltanto alle regioni meridionali senza l'Abruzzo ed il Molise, sia allo sgravio totale che invece, in effetti, si è potuto concedere all'Abruzzo ed al Molise ma purtroppo non si è potuto attribuire alla provincia di Frosinone.

Per quanto concerne la sentenza del tribunale amministrativo regionale ed il recupero delle somme che non sono state corrisposte, mi permetto di ricordare che quella sentenza aveva dichiarato illegittimo il decreto ministeriale per insufficiente motivazione: il TAR non aveva ritenuto che il rinvio *per relationem* agli atti comunitari fosse sufficiente per supportare validamente la legittimità del decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Il successivo decreto, che riguarda le regioni dell'Abruzzo e del Molise, non applica una sanatoria: prevede semplicemente una possibilità di recuperare le somme in una forma un po' più morbida, attribuendo delle dilazioni. È intendimento del Ministero valutare, a seguito della decisione, credo imminente, del Consiglio di Stato, se è possibile applicare lo stesso principio anche agli imprenditori della provincia di Frosinone. In questo senso, faccio presente che valuteremo con attenzione la situazione, perché, se è possibile, adotteremo lo stesso criterio già applicato.

L'ultimo punto riguarda le trattative attualmente in corso: esse non concernono gli aiuti di Stato. Il sottoscritto ha avuto un incontro con il commissario Van

Miert: a proposito di questa materia, la posizione della Commissione delle comunità europee è alquanto rigida.

Ma è ben possibile — e su questo stiamo operando — valutare invece altri tipi di intervento per situazioni territoriali particolarmente compromesse, operando sull'obiettivo 2, che sta per essere ridefinito, e sui fondi strutturali.

PRESIDENTE. L'onorevole Casinelli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01139.

CESIDIO CASINELLI. Onorevole sottosegretario, le ribadisco tutti i sensi della mia stima e della mia amicizia personale, però mi ritengo completamente insoddisfatto delle risposte che lei, a nome del Governo, ha fornito a questa mia interpellanza. Faccio solo qualche cenno alle risposte che lei ha dato. Non intendo confutarle tutte, anche se non le condivido, ma ritengo che alcune non siano nemmeno giuste e veritiere.

Non è vero che la situazione era imm modificabile. Come le ho detto prima, per alcune regioni, nel dicembre dell'anno scorso la situazione è stata modificata ed un emendamento al collegato, presentato qui in seconda lettura, ha riammesso alcuni territori, anche se usciti dall'obiettivo 1, alla possibilità di fruire di agevolazioni parziali — di questo si tratta — in questa sorta di uscita morbida da un regime per entrare in un altro. Quindi, se la provincia di Frosinone non è rientrata in questo meccanismo è perché il Governo non ha posto sul piano della trattativa europea anche il problema di questo territorio.

Lei ha richiamato l'articolo 26 del « pacchetto Treu », che è ben poca cosa: riguarda tutte le province d'Italia che hanno un elevato tasso di disoccupazione. Che la provincia di Frosinone vi sia potuta rientrare dimostra che le sue condizioni economiche e sociali sono veramente disastrose.

Per quanto riguarda il passato, poi, non condivido l'analisi che lei ha fatto. Se un decreto viene annullato, esso è nullo

indipendentemente dalle condizioni che hanno determinato l'annullamento. Quindi, non importa quel che lei ha voluto precisare, e cioè che questo decreto è stato dichiarato illegittimo per carenza di motivazioni. Quel decreto è stato annullato e le sentenze della giustizia amministrativa sono immediatamente esecutive: quindi, la sentenza del TAR doveva essere applicata. Invece, anche per il passato, si lascia una classe imprenditrice e anche una grande quantità di cittadini in questa situazione di incertezza. Non chiedo di applicare adesso la sentenza, ma almeno di provvedere, come si era fatto per le altre regioni, a far sospendere la richiesta di ingiunzioni da parte dell'INPS, in attesa della sentenza del Consiglio di Stato, che comunque non aggiungerebbe niente, perché quella del TAR è già esecutiva.

La ringrazio comunque per la sua disponibilità e cortesia, ma le manifesto nuovamente la mia totale insoddisfazione.

**(Vendita dei biglietti
per i mondiali di calcio 1998)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01150 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

L'onorevole Dalla Chiesa, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza che ho proposto riguarda un fatto di grande rilevanza sociale, cioè la realizzazione in condizioni assolutamente svantaggiose per il pubblico italiano dei mondiali di calcio in Francia nei prossimi mesi di giugno e luglio.

Molti cittadini si sono lamentati per non aver potuto trovare biglietti in vendita, non per essere arrivati troppo tardi, ma perché il mercato è stato letteralmente saccheggiato da organizzazioni dedite al bagarinaggio, perché è stato concesso ad alcune agenzie di incamerare la parte vendibile dei biglietti dentro pacchetti « tutto compreso » — il viaggio oppure a